

Il bibliotecario nella società dell'informazione

Conseguenze sulla formazione professionale

di Steffen Rückl

Inizierò la mia relazione sul futuro della nostra professione con una domanda, che sicuramente si era posta anche mio padre 31 anni fa quando mi parlava della professione che io avrei dovuto scegliere. Egli era allora direttore di una scuola di biblioteconomia a Berlino e presidente dell'Associazione delle biblioteche ed era certo a conoscenza delle prospettive che si presentavano alla scienza delle biblioteche e dell'informazione.

La domanda è la seguente: consigliereste ai vostri figli di diventare bibliotecari o di scegliere una professione nel settore delle informazioni?

Si potrebbero motivare le risposte affermative con la creazione e con la diffusione della moderna società dell'informazione e con le affascinanti possibilità offerte dalla tecnica per accedere alle informazioni e al sapere. Basti pensare agli stimoli e alle possibilità che Internet offre alle biblioteche e ai bibliotecari.

Analogamente anche le risposte negative si potrebbero basare sulle nuove tecnologie. In effetti, se in futuro chiunque sarà in grado di accedere al sapere da qualsiasi luogo, cioè se il computer e l'accesso a Internet faranno parte della normale attrezzatura dei posti di lavoro e delle abitazioni private, come una scrivania in ufficio o un televisore in casa, saranno ancora necessari degli specialisti come i bibliotecari, con il ruolo di intermediari fra le risorse informative e gli utenti?

Oppure vivremo presto in una società del self-service

delle informazioni, in cui i bibliotecari e gli altri specialisti delle informazioni avranno nel migliore dei casi il compito meno qualificato di collocare il sapere negli "scaffali" – ossia nella base di dati. Oppure ancora essi non saranno nemmeno più necessari, perché il "cliente", l'utente finale, si servirà da sé prendendolo dalla "confezione" – ossia dall'offerta virtuale di informazioni?

Il dilemma per le biblioteche e per i bibliotecari

Per parlare del futuro della professione del bibliotecario è necessario calarsi nel quotidiano e osservarne l'attività di ieri e di oggi. L'attività quotidiana del bibliotecario era ed è caratterizzata dalla fornitura di servizi per diversi gruppi sociali. Le biblioteche dipendono come sempre da chi crea e produce informazioni, si tratti di scienza, di tecnica, di arte, di legislazione, di economia, di mezzi di comunicazione di massa, di editoria, di commercio librario ecc.

I bibliotecari hanno sempre cercato e ancora cercano, per lo più con successo, di dominare la marea delle informazioni lamentata già da G.W. Leibniz nel 1668: identificare le fonti di informazione, procurarle, descriverle formalmente, classificarle il contenuto, memorizzarle, conservarle, predisporle ai fini della loro diffusione ecc.

Nel 1668 Leibniz, in una lettera all'imperatore Leopoldo a Vienna, scriveva: "Tuttavia in ultima analisi tutte le scienze e le discipline sono a tal punto sovraccaricate, che non si sa già più che cosa serva in tutta quella quantità e dove la si potrebbe cercare". Ecco

Proseguiamo la pubblicazione delle relazioni svolte al Convegno "Bibliotecario nel 2000" (Milano, 12-13 marzo 1998), presentando una versione ampliata e aggiornata del contributo di Steffen Rückl, *Il bibliotecario nella società dell'informazione*.

cosa si chiedeva al bibliotecario dopo il “cambiamento di paradigma” dalla tecnica della trascrizione manuale alla stampa con caratteri mobili. Prima del cambiamento odierno di paradigma, dalla società della carta analogica alla società delle informazioni digitali, per questo lavoro il bibliotecario poteva servirsi ampiamente dell’“attrezzatura che gli era propria”, i suoi strumenti bibliotecari specifici. Oggi gli vengono assegnati attrezzatura e strumenti concepiti e realizzati da terzi. E questi strumenti – l’hardware e il software dell’elaborazione dati – si modificano quasi ancor più rapidamente di quanto aumenti il flusso delle informazioni. Ne consegue che il bibliotecario è costretto a tenersi continuamente informato sugli sviluppi più recenti della tecnologia ed a verificarne la possibilità di applicazione alla biblioteca.

Con i nuovi strumenti egli elabora i suoi documenti tradizionali, cui però per quanto riguarda i mezzi di comunicazione si aggiungono nuove forme di pubblicazioni, le fonti di informazione elettroniche digitali, che rispetto ai prodotti a stampa tradizionali conquistano quote sempre maggiori nella diffusione del sapere e delle informazioni. Ciò crea ulteriori problemi: non solo che le nuove tecnologie si devono applicare alle fonti di informazione tradizionali, ma che le nuove fonti di informazione esistono ormai solo in parte sotto forma di oggetti fisici. Il documento si svincola dal supporto fisico ed è disponibile solo sotto forma virtuale e non più come oggetto da conservare in magazzino. Ciò porta a un grande distacco dalle procedure tradizionali della biblioteca. Tuttavia la multimedialità non è la sola sfida. Nuove forme di rappresentazione, di diffusione e di utilizzazione minacciano il bibliotecario, come l’ipertesto, la virtualità, la modularità e la variabilità della rappresentazione del sapere.

Le fonti di informazione – gli oggetti – del bibliotecario erano finora disponibili fisicamente e tutte le tecnologie bibliotecarie tradizionali si basavano sulla presenza fisica dei documenti (il “principio dell’autopsia” può essere citato qui come modello del metodo di lavoro tradizionale).

Oggi esistono documenti virtuali, digitali, elettronici che, secondo le intenzioni dei responsabili, possono variare continuamente: queste fonti di informazione “dinamiche” rientrano ancora nel normale lavoro del bibliotecario?

Ma questo sviluppo è ancora il “male minore”. Dietro gli sviluppi indicati si celano due problemi molto più importanti, che rappresentano veri e propri rischi essenziali per la professione.

1) I computer eseguono in misura sempre maggiore i compiti del bibliotecario. I centri di elaborazione dati eseguono i compiti delle biblioteche per quanto riguarda la memorizzazione e la diffusione del sapere

disponibile virtualmente tramite le reti. Le biblioteche sono quindi destinate a diventare parte integrante dei centri di elaborazione dati o a trasformarsi esse stesse in tali centri?

2) I lettori, gli utenti, i nostri clienti rinunciano sempre più ai servizi delle biblioteche. Essi cercano e si procurano autonomamente le informazioni dal posto di lavoro, tramite reti e centri di elaborazione dati, utilizzando i moderni “motori di ricerca”, la cui qualità a volte supera già quella dei sistemi bibliotecari come i cataloghi e le classificazioni. Ma questo comportamento dell’utente finale non è causa di cambiamenti solo per le biblioteche. Ne sono coinvolte anche le case editrici e le librerie, poiché gli scienziati e gli altri autori producono e diffondono le loro fonti di informazione in modo indipendente e senza il supporto di queste istituzioni tradizionali, in particolare con l’aiuto di Internet. In effetti ciò porta a un aumento ancora più rapido della produzione e della diffusione di informazioni, ma non migliora la posizione delle biblioteche nella società.

La via d’uscita dal dilemma

Come uscire da questo dilemma?

Dall’esame della letteratura professionale emergono due filoni:

1) Il ripiegamento sul libro stampato, sui valori culturali e sugli interessi per l’educazione popolare, così come il ritiro nel rifugio della storia del libro, della biblioteca e della scrittura.

2) La reazione alla sfida dilatando il campo della professione, sovente a tal punto che non si sa se ci si trova in un congresso di informatici o di bibliotecari.

La tecnologia domina la nostra letteratura, anzi, tutte quante le comunicazioni professionali. Ai temi professionali tradizionali se ne sovrappongono altri come l’editoria elettronica, la progettazione di reti di calcolatori, la tecnologia dei cd-rom, lo sviluppo di hardware e di software. Questi e molti altri temi fanno sicuramente parte dell’attività quotidiana del bibliotecario, ma in primo luogo sono l’oggetto di altre specializzazioni, che li studiano e li insegnano con maggiore competenza.

Quindi che cosa possiamo fare?

Dobbiamo estendere l’ambito del nostro settore con l’evoluzione della tecnologia? È stata la direzione sinora seguita. Per secoli i bibliotecari hanno raccolto i prodotti delle registrazioni nelle tecnologie rispettive: tavole di terracotta, papiri, pergamene, materiale a stampa, microfilm, cd-rom. Ma noi non raccogliamo più le informazioni che esistono virtualmente nelle reti: al massimo le possiamo organizzare.

I bibliotecari diventeranno forse dei manager del- ➤



André Kertész, Paris, 1929

le informazioni nel senso di organizzatori del sapere? Oppure si ripiegheranno sui documenti tradizionali?

D'altra parte vediamo che materiali tradizionali come i libri, le riviste, i giornali, le relazioni e molti altri documenti e fonti di informazione su carta vengono sostituiti dai nuovi documenti e dalle fonti di informazione multimediali, sia pure perdendo molto terreno nella trasmissione del sapere.

Nel frattempo i bibliotecari hanno imparato a padroneggiare i diversi archivi di informazioni e di dati, ma non partecipano al loro sviluppo, alla normalizzazione e così via: queste attività sono demandate esclusivamente agli specialisti dell'informatica e dell'elettronica. Ma se non vogliamo più definire la professione in base alla raccolta delle fonti, possiamo forse farlo in base ai contenuti delle fonti di informazione? Il bibliotecario del futuro deve essere uno "specialista della trasformazione del contenuto"?

Una formulazione così puntuale può essere discutibile. Si può anche obiettare che il singolo è in grado di dominare al massimo alcuni settori specifici. È tuttavia evidente che la scienza delle biblioteche si distingue almeno per la sua competenza in materia di identificazione, definizione, elaborazione, ordinamento delle unità formali e semantiche del sapere.

Il bibliotecario del futuro sarà quindi uno specialista dell'elaborazione delle informazioni, del trattamento del sapere?

La risposta a questa domanda può essere affermativa con l'aggiunta di un "sì, però", che non costituisce affatto un dubbio di principio, ma che riguarda le circostanze marginali proprie dell'attività, i suoi limiti rispetto ad altre professioni del settore informativo. Il bibliotecario non deve e non può essere specialista per tutte le discipline. È in grado di usare i supporti e le codifiche, ma non è un esperto di applicazioni multimediali. Conosce bene i linguaggi delle informazioni, ma non è un esperto di linguistica.

Egli si sente obbligato alla globalità del sapere, alla sua conservazione e alla sua divulgazione. Contribuisce con mezzi specifici a creare il sapere, a ricostruire con ritmo costante il sistema del sapere umano. E, per rimanere nella metafora, sostituisce di continuo parti della costruzione e ne inserisce di nuove.

Egli conosce la struttura semantica e formale dell'informazione, è padrone dei procedimenti della trasformazione, ordina, classifica, documenta il sapere attuale che si presenta modulare e frammentato sotto forme svariate di fonti di informazione. Ricompare il problema della dialettica tra contenuto e forma, in ordine al primato dell'uno o dell'altra nell'attività bibliotecaria.

Solo in base al contenuto si può decidere quali informazioni debbano essere inserite nella struttura scientifica ordinata con criteri biblioteconomici, quali siano da togliere e se del caso da cancellare.

Il bibliotecario deciderà in futuro, con la propria politica degli acquisti, che cosa sia da conservare e che cosa non sia importante, su quanto sia giusto o sbagliato, rilevante o irrilevante? E cosa fare di tutto ciò che rimarrà fuori? Il sapere che non avrà preso in considerazione andrà perduto in futuro? D'altra parte il bibliotecario è autorizzato ad adottare consimili decisioni, ossia è abbastanza competente da mettere ordine nel flusso delle informazioni?

Un tale modo di procedere è contrario all'attuale tradizione bibliotecaria, all'etica professionale, al principio della neutralità e della non ingerenza nelle varie discipline, al ruolo di osservatore e di conservatore. Con l'assunzione di una tale responsabilità il bibliotecario abbandonerebbe i limiti attuali del suo proprio mestiere per rivestire il ruolo di un autore specializzato, di un redattore. Ma forse nel diluvio, nel caos della produzione di informazioni questa funzione di orientamento è la sua missione futura (e se così fosse, la formazione dovrà tener conto di questa nuova realtà).

Il bibliotecario verrebbe dunque trasformato in un manager delle informazioni, in un professionista dei processi informativi.

Il bibliotecario: un manager delle informazioni?

Allora, se il nuovo fulcro della professione bibliotecaria è la gestione delle informazioni dobbiamo formare manager delle informazioni, o comunque li si voglia chiamare? Credo che la gestione in sé, quale che ne sia l'oggetto, non sia sufficiente a definire una professione. I manager si distinguono proprio per la loro flessibilità e per la capacità di trattare ugualmente bene le "pere" o le "mele". Ne consegue che la professione del bibliotecario non viene delimitata più chiaramente se si considera il bibliotecario un manager di dati, di informazioni, di fonti e di risorse informative, del sapere. Le gestioni delle risorse informative di una biblioteca diventa una o forse la nuova caratteristica della professione solo in associazione con le prestazioni tradizionali delle biblioteche nei confronti della società. Un'amministrazione flessibile delle risorse informative diventa il nuovo fulcro della professione solo se non ci si limita a realizzare le attività tradizionali in modo più razionale semplicemente mediante l'impiego dell'elaborazione elettronica dei dati, ma se i concetti che ne derivano fanno intendere in maniera diversa i processi informativi delle biblioteche a tutti i livelli sociali, nel settore del diritto pubblico, dell'economia, della cultura ecc. Questa nuova concezione del "bibliotecario dell'informazione" si realizza con ritmi differenti: più rapidamente nell'ambito dell'economia, della ricerca e dello sviluppo, più lentamente nelle biblioteche pubbliche e universitarie. Il bibliotecario si trasforma sempre più da gestore delle risorse informative a intermediario, a consulente che, grazie alla sua formazione (e all'esperienza professionale), meglio di qualunque altro professionista nel campo delle informazioni è in grado di aiutare il cliente, il lettore, l'utente a trovare l'informazione cercata, la conoscenza occorrente.

Egli è in concorrenza sempre maggiore con gli esperti di altri settori dell'informazione:

- gli esperti EDP, che conoscono a fondo hardware e software,
- gli scienziati e gli autori, che dominano le specializzazioni rispettive,
- gli specialisti di economia aziendale per quanto riguarda la vendita dei prodotti informatici ecc.

In questa situazione competitiva, ecco ciò che distingue il bibliotecario moderno:

- conoscere complessivamente il sistema globale della comunicazione professionale, dei suoi canali e delle sue fonti;
- conoscere i processi di creazione delle fonti informative e della loro diffusione;
- saper impiegare le tecnologie moderne dell'informazione e della comunicazione;

- saper comprendere, analizzare e trasformare in richieste di ricerca le esigenze di informazioni dell'utente;
- padroneggiare a un metalivello il linguaggio tecnico di diverse discipline e quindi essere in grado di fungere da traduttore e traspositore di conoscenze a livello orizzontale;
- padroneggiare il sistema generale della conoscenza e delle scienze.

La complessità di queste capacità fa sì che il bibliotecario diventi uno specialista delle informazioni, in grado di svolgere meglio dei suoi concorrenti attività specifiche nel campo delle informazioni. La competenza particolare del bibliotecario dipende tuttavia anche dal fatto che egli associa queste nuove capacità con i punti forti tradizionali della professione.

I punti forti tradizionali della professione

Ma quali sono queste cosiddette attività professionali tradizionali, che nessuno conosce meglio delle biblioteche e dei bibliotecari? Ne citerò cinque, a mio parere le più importanti:

1. Identificazione delle fonti di informazione

Il bibliotecario identifica, registra e fornisce le fonti rilevanti meglio di qualsiasi altro concorrente nel campo delle informazioni. In questo campo non esiste alcuna altra istituzione con più lunga esperienza (basti pensare alla biblioteca di Alessandria) in materia di conservazione o documentazione del sapere dell'umanità, fuori delle biblioteche. Il reperimento di informazioni rilevanti o delle fonti relative riguarda sia le raccolte di una biblioteca nazionale che la trasmissione di informazioni per un progetto di ricerca.

2. Ordinamento delle informazioni e delle fonti relative

L'ordinamento per permettere il reperimento è una caratteristica ulteriore del bibliotecario, che nessuno poteva finora contestargli seriamente. I sistemi di ordinamento delle biblioteche – sia formali che di contenuto – hanno offerto per secoli fino a oggi, seppure con modifiche, il quadro sistematico per orientarsi nel sapere.

3. Classificazione, sistematizzazione, indicizzazione delle informazioni e delle fonti relative

Sotto la pressione della massa crescente di informazioni i bibliotecari, spesso insieme con i documentalisti, hanno sviluppato linguaggi informativi sempre più differenziati, che permettono di descrivere in maniera sempre più precisa il contenuto delle informazio- ➤

ni prodotte. La descrizione precisa del contenuto delle fonti di informazione costituisce il presupposto per un loro reperimento programmato.

4. Ricerca e reperimento delle informazioni e delle fonti relative

Nelle raccolte ordinate secondo i suoi metodi di ordinamento il bibliotecario trova le informazioni, o le loro fonti, richieste o cercate dall'utente. Il bibliotecario conosce a fondo il proprio mestiere, anche se la ricerca di informazioni sta diventando sempre più un bene di uso comune – basti pensare ai motori di ricerca in Internet o all'applicazione della logica booleana.

5. Disponibilità delle informazioni e delle fonti relative

In un futuro prevedibile le biblioteche rimarranno ancora il deposito delle fonti di informazione, per lo meno di quelle cartacee. In questo campo non hanno concorrenti e mettono a disposizione raccolte accumulate nei secoli, servizio che per il momento non può essere fornito per altra via. Negli ultimi tempi il trattamento di questo potenziale è stato a torto trascurato sotto l'impressione della disponibilità virtuale dei testi completi.

Che cosa si richiede in particolare per la professione e per la formazione

Dopo queste riflessioni più generali sui cambiamenti nella professione del bibliotecario converrà considerare dettagliatamente le conseguenze sulla formazione e sull'aggiornamento. Inoltre occorre valutare come essi influiscano sulla definizione delle esigenze e delle qualificazioni nella crescente attività legata alle informazioni, per fornire orientamenti adeguati sulla qualificazione in tutti i campi del lavoro professionale.

Desidero chiarire questo sulla base di tre tendenze:

- 1) Internazionalizzazione e globalizzazione,
- 2) Interdisciplinarietà e flessibilità,
- 3) Decostruzione e integrazione.

Queste tre tendenze con la loro complessa attività costituiscono quello che rappresenta il punto centrale della società delle informazioni.

Fino a pochi anni fa il dibattito sui cambiamenti nella professione e nel lavoro legato all'informazione si limitava alle associazioni di categoria e ad attività isolate di politica scientifica. Nel frattempo la società delle informazioni ha acquisito un ruolo importante anche nella "grande" scena politica. Negli Stati Uniti, ad esempio, la seconda White-House-Conference nel 1991, intitolata "Formazione 2000", ha lasciato un segno e

l'Unione europea, nel suo programma quadro (ad esempio, programma IMPACT e Telematics for Libraries) ha destinato mezzi notevoli allo sviluppo di moderne infrastrutture per la comunicazione e per l'informazione.

Prima tendenza: internazionalizzazione e globalizzazione

La tendenza da anni in aumento sempre più forte all'internazionalizzazione e alla globalizzazione dell'economia, in breve dei mercati, deve trovare corrispondenza in un'analoga globalizzazione e internazionalizzazione dei mercati del lavoro e, di conseguenza, delle esigenze e dei programmi di qualificazione (Seeger). A tale scopo sono necessari, in ugual misura, sia sforzi a livello nazionale che attività a livello internazionale. È necessario armonizzare le strutture ancora molto diverse dei sistemi professionali e di formazione nei vari paesi, promuovere la cooperazione internazionale degli istituti di formazione, fissare programmi di studio e diplomi riconosciuti sia a livello nazionale che internazionale, e così via (un esempio positivo è la nuova legge universitaria tedesca, emanata il 13.2.1998, che consente per il futuro di conseguire lauree riconosciute ed equivalenti a livello internazionale).

A livello europeo l'Unione europea ha avuto effetti positivi con i suoi programmi Sokrates, Tempus, Erasmus e altri. Anche l'IFLA e la FID si sono impegnate a incoraggiare la cooperazione internazionale.

La sezione Formazione e aggiornamento dell'IFLA, la nostra organizzazione professionale internazionale, ai cui lavori ho potuto partecipare negli ultimi otto anni, considera l'internazionalizzazione della professione il punto chiave della sua attività. L'internazionalizzazione della professione e l'equivalenza dei programmi di formazione e dei diplomi sono state più volte oggetto dei suoi convegni internazionali. L'IFLA ha formulato espressamente i seguenti obiettivi nei programmi a medio termine degli anni 1994-1997 e 1998-2001:

– Promuovere la cooperazione internazionale per la formazione di base e permanente degli educatori e dei professionisti in scienza delle biblioteche e delle informazioni (LIS).

– Sostenere lo status professionale del personale LIS tramite qualificazioni riconosciute a livello internazionale per le attività LIS.

– Mantenere un repertorio aggiornato dei programmi di formazione LIS in tutto il mondo.

L'IFLA e la sua sezione Formazione continuano a perseguire questi intenti. Al congresso generale dell'IFLA ad Amsterdam sarà dibattuto il tema "La formazione LIS e l'ambiente elettronico".

La sezione pubblica, la World Guide of Library and Information Science Education, costituisce la base informativa per il dibattito sull'equivalenza.

Gli *Standards for LIS Education Programmes*, la cui ultima edizione risale al 1976, stanno per essere rielaborati. Un altro progetto è la "compilazione di programmi, bibliografie, spiegazioni e presentazioni come parte di un progetto cooperativo con ALISE per i paesi in via di sviluppo", oltre che "continuare a lavorare sul tema della reciprocità e dell'equivalenza contattando le fonti conosciute di accreditamento e di certificazione per i vari paesi o regioni e analizzando le analogie e le differenze".

Ma occorre provvedere presto a soluzioni e a misure pratiche per internazionalizzare la formazione. In primo luogo, un procedimento per il riconoscimento reciproco dei titoli di studio (un cosiddetto programma di trasferimento dei certificati). Una procedura di questo genere esiste già da tempo negli Stati Uniti e in Europa vi si sta lavorando, ma vi sono ancora problemi legati alla sua attuazione pratica. In Europa infatti esiste il problema della molteplicità delle forme di studio dovuta a tradizioni nazionali secolari. Ad esempio,

i programmi di laurea e di dottorato in Germania si conciliano poco con quelli angloamericani, per cui l'interesse degli studenti stranieri per le università tedesche si riduce.

Un argomento con effetti sociali riguarda le tasse sugli studi. Un numero sempre maggiore di paesi impone tasse sugli studi relativamente elevate. Se non si interviene su questo punto con programmi di borse di studio nazionali e internazionali, si darà luogo a una barriera sociale che pregiudicherà l'auspicata mobilità degli studenti. Ad ogni modo la quota degli studenti stranieri in Germania e quella degli studenti tedeschi all'estero sono giudicate inadeguate. Il resto lo fanno le recenti riduzioni del bilancio delle università.

Un altro problema pratico è la padronanza delle lingue straniere. Alla considerazione delle lingue straniere deve essere ridato uno spazio maggiore anche nei programmi universitari regolari. In seguito a una ricerca empirica effettuata nell'anno accademico 1992/93 avevo evidenziato che i paesi dell'Europa centrale e orientale e quelli del Sudest asiatico annettevano la massima importanza all'insegnamento delle lingue straniere, mentre in numerosi altri stati industria- ➤



lizzati esistevano evidenti lacune. Infine va anche ricordato che lo scambio di insegnanti e di studenti costituisce una delle forme più efficaci di internazionalizzazione.

Seconda tendenza: interdisciplinarietà e flessibilità

La tendenza verso una crescente interdisciplinarietà nelle attività professionali del settore delle informazioni esige che gli enti addetti alla formazione forniscano delle qualificazioni chiave sempre più specializzate ma applicabili a livello sovrasettoriale. L'interdisciplinarietà risulta qui necessaria da due punti di vista:

1) come necessità e capacità di una qualificazione professionale in diverse discipline o settori del campo delle informazioni;

2) come conoscenza tecnica in qualsiasi campo del sapere o in qualsiasi disciplina scientifica.

L'ultimo aspetto ricordato è la questione se il bibliotecario del futuro avrà compiti generali o specialistici. So che non è possibile dare a breve una risposta definitiva a questa domanda, poiché si può accentuare l'uno o l'altro aspetto a seconda del campo di attività.

È possibile per lo meno fare due affermazioni:

1) L'approfondimento delle cognizioni specialistiche richiesto agli addetti nel settore delle informazioni aumenterà nella misura in cui dai campi di applicazione, cioè dagli utenti, proverranno richieste di informazioni interdisciplinari dal contenuto più complesso.

2) Anche se oggi la "crisi" della professione bibliotecaria viene attribuita superficialmente alla tecnicizzazione del nostro ambito professionale, quello che caratterizza l'attività dei bibliotecari e di chi fornisce informazioni è dato – o, più prudentemente, lo sarà in futuro – dalla "de-tecnizzazione". Le procedure per apprendere l'uso delle tecnologie dell'informazione e il dominio dell'infrastruttura tecnica, attualmente ancora un fenomeno necessario e prevalente, in un prossimo futuro passeranno in secondo piano. Proprio come all'inizio di questo secolo la guida di un'automobile presupponeva notevoli nozioni tecniche, mentre oggi la guidiamo senza alcuna conoscenza tecnica, anche il bibliotecario ritroverà la competenza che gli è propria ed innoverà grazie all'applicazione delle tecnologie moderne, perché la società le possa utilizzare su larga scala, procurando le informazioni e i servizi di informazione occorrenti. Il know-how specifico dell'informazione, la capacità professionale del bibliotecario, sarà nuovamente decisiva al termine dell'attuale periodo di trasformazione. E per rimanere nella metafora credete che il pilota della Ferrari Michael Schumacher dovrà frequentare un corso di meccanico per diventare in tal modo campione mondiale di formula uno?

Terza tendenza: decostruzione e integrazione

Per tradizione l'area della nostra professione è suddivisa secondo i tre tipi di istituzione dominanti: l'archivistica, la biblioteconomia e la scienza della documentazione (abbreviate: ABD). Anche la formazione era ed è strutturata conformemente a questa tripartizione.

In seguito alla disponibilità massiccia delle moderne tecnologie dell'informazione, oltre o al posto delle istituzioni tradizionali sorgono nuove forme organizzative che mettono le informazioni a disposizione della collettività. Ho già dato alcuni esempi in proposito. Questo sviluppo porta e porterà ulteriormente ad una "decostruzione", a una "deregolazione" dei campi professionali attuali dell'area ABD. E si giungerà a una nuova struttura, caratterizzata da una sempre crescente deistituzionalizzazione dei processi delle informazioni (quelli delle biblioteche ecc.), che in futuro saranno meno orientati verso istituzioni rigide che non ai processi e ai bisogni della collettività nel suo insieme, o dei singoli utenti nei loro diversi ambienti.

L'area professionale si differenzierà in senso "orizzontale", a seconda del campo d'impiego e delle diverse competenze professionali.

È dubbio se la tradizionale distinzione in verticale dei livelli delle attività bibliotecarie si manterrà inalterata. Inoltre grazie alle tecnologie dell'informazione per le semplici lavorazioni di massa, meccaniche e ripetitive, non si richiederà più un intervento umano, sicché il fabbisogno di personale per queste attività diminuirà fortemente. Ne consegue che anche la formazione, con i suoi programmi di studio per tradizione assai rigidi, necessiterà di una ristrutturazione. I programmi di formazione regolati in base ai tipi particolari di istituzioni – almeno a livello universitario – perderanno la loro autonomia.

Questo si verifica dapprima sotto la spinta delle tecnologie, ma sarà legittimato appieno dalla globalità dei processi informativi semantici. La formazione futura consiste in programmi di studio integrati, che traggano vantaggio dalla differenziazione della globalità senza l'attuale sovraregolamentazione statale.

Conseguenze sulle materie e sugli argomenti dei corsi di formazione nel settore delle informazioni

Quello che la società delle informazioni richiede alla professionalità e alla formazione dei nostri successori ci deve indurre a riflettere di continuo sulle materie e sulle forme della loro educazione professionale (ciò vale per principio anche per quanto riguarda l'aggiorn-



namento dei lavoratori attuali). L'esigenza di un profilo professionale caratterizzato da internazionalizzazione, globalizzazione, integrazione, mobilità, flessibilità e così via, si deve risolvere in piani di studio concreti. La formulazione effettiva delle norme per lo studio e per gli esami sarà caratterizzata, oltre che dalle condizioni di base, da condizioni collaterali riguardanti la situazione locale, la disciplina, l'economia e la politica della formazione e varierà di conseguenza. Tuttavia è possibile definire le componenti che determinano sostanzialmente la formazione e l'aggiornamento, come pure il riconoscimento, da parte del mercato del lavoro, delle qualificazioni ottenute.

Quali sono queste componenti? A mio parere gli argomenti, le materie e le discipline della formazione dei bibliotecari – senza voler abbozzare un piano di studi – si possono riferire a quattro aree:

- 1) discipline chiave proprie del settore delle informazioni (ho accennato alle conoscenze specifiche ABD);
- 2) capacità trasferibili;
- 3) conoscenza professionale dei campi e delle discipline di applicazione;
- 4) qualità secondarie.

A titolo esemplificativo citerò alcuni argomenti e le materie corrispondenti. Le loro caratteristiche varieranno in funzione del campo professionale cui è orientata la formazione.

Sul punto 1: argomenti e materie fondamentali

– Struttura delle procedure per il riconoscimento formale e per l'analisi delle informazioni disponibili, cioè

capacità di realizzare le procedure di input/output. Materie come la descrizione catalografica e la formazione delle raccolte.

– Creazione di sistemi per il ricupero delle informazioni e delle fonti di informazioni. Materie come la catalogazione, le acquisizioni, gli scarti.

– Valutazione delle fonti e creazione di un valore aggiunto informativo, ossia capacità di identificare, analizzare, aggregare e riprodurre in altri contesti il contenuto delle fonti di informazione: in altre parole, arricchimento delle informazioni. Materie come la catalogazione per soggetto, la stesura di riassunti, l'indicizzazione, la presentazione di documenti scientifici (queste capacità si trovano anche in relazione reciproca con le materie di cui al punto 4).

– Capacità di ricerca, cioè la capacità di fornire le informazioni richieste dall'utente in modo rapido, affidabile, preciso e con ridondanza ottimale. Materie come la gestione delle risorse informative, il ricupero delle informazioni.

Sul punto 2: caratteristiche delle capacità trasferibili

Si intendono argomenti e materie non specifici degli ABD nonché materie finalizzate all'uso, la cui conoscenza si può applicare a molte aree dell'attività professionale.

– Lingue straniere

Lo sviluppo di una padronanza e di una competenza superiori alla media nelle lingue straniere rappresenta una delle condizioni per muoversi senza dispersione di energia nella società globale delle informazioni. Per una professione nel campo delle informazioni lo studio delle lingue straniere come pure la piena padronanza di più lingue ha maggior valore di una semplice formazione generale. Evidentemente l'inglese si è sviluppato come lingua franca per diverse ragioni. Anche per prevenire un imperialismo culturale, ma soprattutto per soddisfare la funzione di raccolta delle informazioni propria della professione, l'insegnamento e la padronanza di altre lingue sono innegabili. Ad esempio, la mobilità degli studenti e degli insegnanti basata esclusivamente sull'inglese risulterebbe gravemente limitativa.

– Conoscenze di economia aziendale e politica

Le conoscenze di economia aziendale e politica non sono necessarie solo per motivi congiunturali. Esse sono il presupposto per un comportamento commerciale corretto da parte dei fornitori privati di informazioni, come pure dell'informazione tecnica nel campo dell'economia. Ma lo sono anche per la gestione responsabile del denaro pubblico nelle biblioteche statali e comunali. ►

– *Marketing e relazioni pubbliche (PR)*

Se consideriamo le biblioteche e altre istituzioni analoghe come i servizi di informazioni, il loro compito consiste nell'offrire e diffondere attivamente le informazioni anziché nell'attendere passivamente che un utente o un cliente le richieda. Questo marketing si può orientare verso il fabbisogno interno oppure verso una clientela esterna (distribuzione). Per gli enti pubblici si parla per lo più di servizio pubblico piuttosto che di PR, ma anche a queste istituzioni viene sempre più richiesto di offrire servizi a pagamento in nome del principio di sussidiarietà.

– *Competenza nella ricerca e nelle innovazioni*

I nostri studenti devono imparare a comprendere la natura della ricerca, poiché solo così capiranno come il bibliotecario possa dar vita a innovazioni per rendere disponibili informazioni più adeguate e più rilevanti. Ci restano ovviamente celati i processi mentali del ricercatore, il quale si guarderà bene dall'ammettere che l'informazione corretta ricevuta dalla biblioteca abbia contribuito alla soluzione. E neppure l'insegnamento della ricerca nell'aula scolastica farà raggiungere rapidamente l'obiettivo. Quindi sono del parere che per giungere a una competenza nella ricerca e nell'innovazione sia lo stesso studente ad eseguire ricerche, a livello sia teorico che pratico.

Sul punto 3: intervento delle conoscenze professionali sui settori di applicazione

La domanda sull'incidenza delle conoscenze professionali in uno o in più settori nei quali opera il bibliotecario come specialista delle informazioni ha una risposta molto diversa, a seconda del tipo di istituzione e del campo di applicazione.

Mentre nelle biblioteche pubbliche predomina il bibliotecario generico, in quelle scientifiche e nel campo della documentazione ne occorre uno specializzato. Sono sempre determinanti le necessità degli utenti. Nei settori della scienza e dell'economia, un esperto delle informazioni come il bibliotecario può essere un interlocutore competente dell'utente o del cliente solo se dispone di profonde conoscenze specifiche nel campo di quest'ultimo. Egli è in grado di capire le richieste di informazione e di eseguire ricerche di alta qualità solo se egli stesso possiede le conoscenze adeguate. E se osserviamo il campo della produzione di servizi di informazione, come la creazione di una banca dati o l'analisi per soggetto delle fonti di informazione, ci rendiamo conto che solo basandosi su una conoscenza profonda della materia si possono svolgere queste attività in modo competente e corretto.

La domanda "generico o specializzato" si riflette analogamente anche sui corsi di formazione (soprattutto a livello accademico). Sul piano internazionale si distinguono tre tipi di corsi di formazione universitaria:

- 1) Formazione generale in tema di biblioteche e di informazione senza alcuna specializzazione;
- 2) Formazione in tema di biblioteche e di informazione con orientamento tecnico verso grandi settori applicativi (non verso discipline), ad esempio documentazione con vari media, informazioni economiche, biblioteconomia medico-farmaceutica;
- 3) Associazione di una materia alla formazione in tema di biblioteche e di informazione:
 - a) nell'ambito di studi universitari determinati;
 - b) formazione post-laurea in tema di biblioteche e di informazione dopo aver concluso una qualsiasi facoltà. Ad esempio, postgraduate MA of LIS negli Stati Uniti, Canada o Gran Bretagna, offerta di studi post-laurea in Germania.

Questi tre tipi di formazione sono offerti sotto diverse forme nell'organizzazione degli studi.

Sul punto 4: come sviluppare le qualità secondarie

Va innanzitutto osservato che la questione se si possano o si debbano sviluppare qualità secondarie durante la formazione è controversa. A parte quanto ciascuno possa pensare, è chiaro che esse contribuiscono al successo professionale, alla carriera individuale.

Che cosa sono le qualità secondarie?

Con questa espressione si intendono le capacità di comunicare e di lavorare in gruppo, la creatività, l'iniziativa, la forza decisionale, le caratteristiche di leader, la capacità di rilevare le correlazioni, la capacità di adattare il proprio lavoro e la propria istituzione all'ambito di un settore più ampio, la disponibilità, l'efficienza operativa ecc.

Queste qualità e questo comportamento sono in parte talenti innati, in parte vengono acquisiti durante la vita professionale. Ma chi, come me, insegna da 25 anni ha imparato che essi possono anche venire trasmessi ed applicati durante la formazione. Ad esempio lo si può fare come segue:

- partecipazione attiva degli studenti alla pianificazione del corso di studi – una forma praticata con successo nelle università americane;
- coinvolgimento precoce degli studenti nella realizzazione di progetti di ricerca dei loro professori (ad esempio, organizzazione di seminari sui progetti);
- corsi specifici sulla sociologia e sulla psicologia delle biblioteche e delle informazioni nonché addestramento pratico alla comunicazione e al comportamento;
- apprendistato professionale degli studenti come parte integrante della loro formazione, perché non soltan-

to conoscano le procedure pratiche, ma anche sperimentino e osservino le qualità secondarie determinanti per la professione e le possano quindi esercitare in modo più motivato in condizioni universitarie protette. Le qualità secondarie possono essere favorite da un ambiente propizio durante la formazione e da metodi adeguati di addestramento. Tuttavia la loro incisività e il loro sviluppo dipendono in modo decisivo dall'impegno e dalla personalità individuali.

Conclusioni

Quale conclusione, quale conseguenza si può o si deve trarre sul futuro professionale del bibliotecario? Nella competizione con le altre professioni il bibliotecario e la biblioteconomia devono riflettere sulla propria forza specifica per superare la sfida della società delle informazioni. Si deve identificare ed esprimere con chiarezza il nucleo, il fattore inconfondibile, ciò che non è possibile sostituire nel nostro campo professionale.

Le biblioteche e i bibliotecari devono presentare all'opinione pubblica i servizi di informazione offerti alla collettività in modo tale che espressioni come fornitura di informazioni, ricerca in linea, banca dati, trasferimento delle conoscenze e altre consimili vengano collegate, nella coscienza pubblica e individuale, *anche o soprattutto* alla nostra professione.

La formazione e l'aggiornamento dei bibliotecari devono sapersi adattare a questa sfida crescente. Sono d'accordo con altri colleghi che all'inizio della sua vita professionale il bibliotecario specializzato nelle informazioni debba disporre di conoscenze che non possono essere acquisite in altri corsi di studio e talmente approfondite da non potersi acquisire occasionalmente come "training on the job". Questo esige un'ulteriore riconsiderazione dei corsi di formazione e l'approfondimento e la concentrazione sui punti essenziali del settore.

Tuttavia questo è possibile solo se, oltre che controllare l'aspetto pratico, il programma della formazione fornisce le necessarie cognizioni scientifiche, ossia le basi teoriche, metodologiche e metodiche.

La biblioteconomia e la scienza delle biblioteche devono a tale scopo modificare ulteriormente la propria immagine abituale dalla gestione della "camera del tesoro" del sapere a una disciplina moderna che stia nell'intersezione fra economia, tecnica e scienza.

Per tornare alla mia domanda iniziale, se consigliare a un figlio o a una figlia di scegliere la professione del bibliotecario, non mi riesce più agevole dare una risposta chiara, perché il rapporto con la letteratura e con i libri, che un tempo era spesso il motivo principale per la scelta della professione, avrà un peso infe-

riore. Ma all'interno della società delle informazioni si delineano nuove occasioni stimolanti. Sicché, decideranno meglio da soli. ■



Fonti

Aspekte der Professionalisierung des Berufsfeldes Information, Konstanz, Universitätsverlag, 1995.

H. DAKERS, *The library as a key to exploiting economic resources*, Den Haag, IFLA, 1996 (conf. proceedings).

O. FOGLIENI, *How the library service is changing with multimedia and the global network: a new librarian for a new role*, Den Haag, IFLA, 1997 (conf. proceedings).

O. HARBO, *Recent trends in library and information science education in Europe*, Den Haag, IFLA, 1996 (conf. proceedings).

Information 2000. Library and information services for the 21st century. Final report of the 1991 White House conference on library and information services, Washington, 1992.

I. JOHNSON, *The development of education and research for the electronic library: opportunities and challenges*, Den Haag, IFLA, 1997 (conf. proceedings).

G. KNORZ - T. SEEGER, *Multimedia Ausbildung an der Fachhochschule*, in NfD 48 (1997), S.335-342 Kommission der Europäischen Gemeinschaften, *Fünftes Rahmenprogramm. Wissenschaftliche und technische Ziele. EUR 17531*, Luxemburg, Amt für Veröffentlichungen der EU, 1997.

Medium-Term Programme 1992-1997, Den Haag, IFLA, 1992.

Medium-Term Programme, Den Haag, IFLA, 1998.

G. RAHMSTORF, *Der eigene Kern der Dokumentation im Wandel der Technik*, in NfD 48 (1997), S.195-203.